



NOI LO POSSIAMO CERCARE CON TE L'ACCOMPAGNAMENTO: AFFIDARSI CON FIDUCIA

di Tosca Ferrante

L'itinerario che stiamo percorrendo ci sta gradualmente conducendo alla consapevolezza profonda di essere amati da Dio, da Lui cercati e desiderati, da Lui chiamati a testimoniare con la vita l'amore di cui siamo resi destinatari. Questo amore profondo e leale non tiene conto delle nostre debolezze, fragilità, peccati; ma ha uno sguardo incondizionatamente positivo sulla nostra persona! Tutto questo diventa realmente possibilità di rinascita interiore, possibilità e capacità di amare (Dostoevskij affermava: "Padri e maestri, io mi chiedo: Che cosa è l'inferno? Io affermo che è il tormento di non essere più capaci di amare!"). Noi siamo capaci di amare perché immensamente amati per primi: e tale amore è possibilità di immergersi con tenerezza in una storia d'amore che ci fa sentire vivi, felici di esserci, appassionati nella condivisione quotidiana di tale amore.

Il tema che farà da sfondo alla nostra riflessione e preghiera di questa sera è quello dell'accompagnamento, della presenza di una persona al nostro fianco alla quale affidare con fiducia la nostra vita per essere condotti nelle strade di Dio. Vedremo che tale *presenza* è solo una mediazione e non è *sostitutiva* della vera, unica e necessaria presenza che è quella di Cristo: primo accompagnatore vocazionale, primo Maestro di vita, primo e indispensabile compagno di viaggio; primo *maestro di ricerca vocazionale* perché Lui per primo ha cercato e compiuto la volontà di Dio, insegnandola ai suoi discepoli. Sappiamo bene però come la nostra origine abbia radici nella relazione della Trinità che ci ha pensati, voluti e chiamati alla vita; sappiamo anche come la nostra nascita e crescita sia stata intessuta di relazioni significative, d'amore, le quali tuttora, con sfumature e modalità diverse, ci aiutano a crescere e maturare: siamo dunque persone in relazione e come tali non possiamo vivere senza di esse. Così è per DIO che fin dall'origine ha amato relazionarsi con l'uomo, così è stato per Gesù che in nome di una relazione d'amore con l'uomo è stato disposto a dare la vita, così è per ciascuno di noi! Non siamo navigatori solitari senza meta, ma compagni di cammino verso una meta ben chiara: realizzarsi nell'amore!

Guidati come sempre dall'esperienza degli innamorati del Cantico dei Cantici, invochiamo lo Spirito perché ci conceda lo stupore del cuore di fronte alla novità continua della Parola di Dio.

Canto di invocazione allo Spirito

CANTICO 5, 7-16.6,1

[7]Mi han trovato le guardie che perlustrano la città; mi han percosso, mi hanno ferito, mi han tolto il mantello le guardie delle mura.

[8]Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!

[9]Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri?

[10]Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille.

[11]Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo.

[12]I suoi occhi, come colombe su ruscelli di acqua; i suoi denti bagnati nel latte, posti in un castone.

[13]Le sue guance, come aiuole di balsamo, aiuole di erbe profumate; le sue labbra sono gigli, che stillano fluida mirra.

[14]Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo petto è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri.

[15]Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri.

[16]Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! **Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme.**

[1]Dov'è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?

Spunti biblici

Come possiamo notare, questo brano è la continuazione di quello ascoltato e meditato il mese scorso. Avevamo lasciato la sposa ancora una volta in ricerca dello sposo, umiliata, ferita, percossa...; ma nonostante ciò combattiva, determinata, appassionata dell'unico necessario alla sua vita: l'amato del suo cuore.

Durante tale ricerca incontra alcune donne alle quali non si vergogna di chiedere aiuto; anzi, addirittura le *scongiura* di aiutarla, e alla loro domanda sulla fisionomia e i caratteri somatici che possano permettere l'identificazione dello sposo, quasi a domandare la *ragione di tale amore*, ella viene presa da una grande nostalgia e fa una tenerissima e dolce rappresentazione del corpo del suo uomo. Tale descrizione è il parallelo del canto che anche il suo uomo aveva tessuto su di lei al capitolo 4,17: è quasi un rincorrersi nell'esprimere anche poeticamente l'unicità dell'amore. La donna descrive veramente chi ha perduto e allora avviene davvero il miracolo dell'amore rifiutato. **Ella dopo il rifiuto sa vedere, praticamente, quello che diversamente non sarebbe mai stata in grado di vedere.** In altre parole è come se dicessimo che *una cosa riesci ad apprezzarla quando non c'è più. Ti deve proprio mancare!* Quanta stranezza: spesso diamo tutto per scontato, siamo **incapaci di stupirci nuovamente e continuamente** di chi ci circonda, siamo assaliti dalla noia, dalla routine, e così perdiamo continuamente occasioni per *contemplare stupiti e commossi* la verità e la novità che è l'altro. Questo ci capita nelle relazioni umane ma ci capita ancor più nella relazione con Dio: quanti momenti di preghiera vissuti distrattamente, quante celebrazioni eucaristiche scontate, quanta routine nelle "cose" che facciamo *per Lui*, nelle riunioni. Tutto scontato... tutto dovuto... tutto grigio!

Ci chiediamo:

- So vivere la quotidianità con stupore e commozione per quanto di nuovo essa mi presenta?
- Nelle relazioni interpersonali in che misura so lasciarmi stupire dagli altri per quanto di prezioso essi sono e comunicano? Quanto riesco ad andare oltre l'idea che mi sono fatto di loro?
- Quanto so *far caso* alle mie piccole conquiste quotidiane, alla mia crescita umana e spirituale?
- Quanto mi apro al Mistero di un Dio che si fa presente, quotidianamente ed in modo rinnovato, alla mia vita attraverso la Parola, l'Eucaristia, la Comunità?
- Riesco a vedere/sentire la sua presenza nelle svariate situazioni della mia vita?

Per la donna l'assenza è stata luce per una presenza, è stata motivo di riflessione e di crescita: nella solitudine ella ha scoperto una profondità ed una amabilità che prima non aveva ancora visto. L'amato si distingue da tutti gli altri amati. L'amato non può somigliare a qualcuno; egli è l'unico! E lei soltanto lo conosce. Sappiamo bene come per l'innamorato la persona amata sia sempre la più incantevole di tutte le altre creature: non è questione puramente estetica, ma di cuore! E sappiamo anche come l'altro si faccia conoscere nella misura che si ama; e nella misura che si ama, sempre più si rivela l'altro, e in questa dinamica si rivela anche Dio!

Noi stasera non ci fermiamo a contemplare la descrizione dettagliata che la sposa compie, perché rappresenta anche una modalità di rappresentazione dell'uomo nell'arte figurativa del tempo.

Ma ci chiediamo:

- Sappiamo già *cosa o chi* stiamo cercando?
- Sappiamo dare un nome, una forma (cf descrizione somatica dell'amato) alla nostra ricerca?
- La sposa del Cantico è andata oltre tutti e tutto pur di ritrovare il suo amato. E noi: quanta paura abbiamo di cercare e trovare la volontà di Dio? Quanto essa ci sembra *non coincidere* con ciò che vogliamo noi?

Ci soffermiamo, invece, sull'espressione che troviamo al termine della descrizione: **Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme.**

È molto pregnante questa espressione: la tradizione mistica ha visto in questo abbandono totale al fascino dell'amato l'adesione che lega sì l'uomo alla donna, ma ancor più il credente, e dunque tutti noi, al suo Signore, al suo amore, alla sua bellezza. Ricordiamo il salmo 16 nel quale l'orante proclama: "Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene»" (v.2). Senza di te non sarei capace di amare la persona che mi hai messo a fianco, senza di te non sarei capace di donare totalmente la mia vita, senza di te... Non ho alcun bene!

Ancora riprendendo un inno-preghiera liturgico: «Tu solo il Santo. Tu solo il Signore. Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo. Con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen!». È la nostra dichiarazione d'amore a Dio, è la nostra descrizione tenera e decisa della unicità e preziosità di Dio, è il nostro riconoscerci creature nelle mani e nelle braccia del Creatore: « Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (SI 130,2).

A tale riconoscimento, fa seguito – e questo è il secondo spunto di riflessione – la risposta delle donne: **Dov'è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?**

Sembra che esse abbiano recepito tutto il dramma della sposa, il suo accorato richiamo, e l'accolgano, acconsentendo alla richiesta di aiuto con il chiedere ulteriori chiarimenti. La sposa, pur nel dramma della solitudine necessaria (dicevamo l'altra volta), non cerca in modo solitario ma trova sul cammino qualcuno disposta ad aiutarla, ad accompagnarla, a condividere la sua ansia e il suo dolore, ad aiutarla a *far luce*, a cercare!

E qui la nostra riflessione sull'accompagnamento, per la quale mi piace richiamare due icone bibliche: quella dell'etiope e Filippo (Atti 8,26-39) come espressione del dono di una persona che ci può aiutare nel cammino di discernimento; e l'icona dei Discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) come rivelazione di Gesù Maestro e accompagnatore vocazionale.

Lascio i brani alla vostra lettura personale. Solo condivido una delle spiegazioni etimologiche e due brevi spunti di riflessione.

Il termine accompagnamento/confronto, secondo una etimologia, deriva dalla parola latina medievale *com-panio* che vuol dire «colui che ha il pane in comune». Confrontarsi, dunque, significa condividere la propria fede, il proprio cammino, la propria storia, la propria esperienza, la propria fatica, la propria ricerca di Dio... con un fratello o sorella maggiore che condivide con noi la fede e il desiderio di incontrare e seguire il Signore.

Il discernimento della volontà bella di Dio sulla propria storia non si può fare da soli. Occorre un sostegno, occorre farsi *discepoli*, occorre vivere una relazione nella fede che è di *maternità/paternità spirituale*. Imparare a discernere è possibile solo all'interno di una relazione sana: una relazione che mette al centro Gesù Cristo, una relazione che è libera e liberante, una relazione spirituale che si alimenta della preghiera, che si attua sotto l'azione dello Spirito, che cerca il vero bene.

Questa è anche l'esperienza che emerge dall'incontro tra Filippo e l'etiope (o eunuco) che esprime chiaramente una dimensione importante dell'accompagnamento spirituale: **la sequela di Gesù Cristo comporta la totale fiducia e abbandono alla grazia dello Spirito.** L'apostolo Filippo infatti si lascia guidare dall'angelo e dallo Spirito (At 8,26ss.: "Alzati e va'... Si alzò e si mise in cammino... Va' avanti e raggiungi quel carro... Corse innanzi"), mostrando una fiducia completa anche lì dove avrebbe potuto reagire (cosa doveva andare a fare in una strada *deserta*?). Filippo è docile in tutto mostrando

anzi una prontezza e disponibilità che va oltre ciò che si vede. Questa è la caratteristica fondamentale di una guida spirituale, di un accompagnatore di cui fidarsi. Egli fa, esegue certo la propria parte ma sempre in linea diretta, cioè in armonia con le indicazioni dello Spirito. Non pretende, non si arroga diritti, non usurpa ruoli di privilegio, non mette al centro se stesso e la propria volontà, ma accompagna mettendosi accanto nella discrezione, si siede a fianco dell'altro misurando i passi in pieno accordo con i ritmi dello Spirito e le esigenze proprie di quella particolare persona ("Capisci quello che leggi?... lo invitò a salire... Di quale persona dice questo?... gli annunciò la buona novella di Gesù").

In quanto battezzati e quindi membri di una parrocchia, di una comunità cristiana, non siamo lasciati soli nel cammino di maturazione, discernimento e crescita verso la santità. C'è lo Spirito che ci guida dal di dentro con la forza della sua grazia e del suo amore. Un amore che si concretizza in persone precise: nei pastori, nelle guide e nei testimoni che ci circondano prendendosi cura di noi con discrezione, delicatezza e amore concreto e visibile. E dopo aver ricevuto come figli prediletti tanta benevolenza siamo destinati a diventare noi pure padri e madri spirituali, guide e annunciatori dell'amore di Dio per gli altri che ci circondano ed anche per i nostri figli e le future generazioni...

Ogni storia personale, ogni esistenza è guidata dallo Spirito, nessuno escluso. Tutti siamo accompagnati e sostenuti a cercare il meglio, a realizzare un progetto di bene a favore dell'umanità che nello stesso tempo consenta la nostra realizzazione come persone. Nati e voluti dall'amore del Padre per opera dello Spirito siamo guidati a seguire Gesù nell'amore e nel servizio ai fratelli. Il progetto, lo stile di vita specifico, il modo concreto di amare scaturirà come conseguenza di questa fondamentale e basilare identità di cui è importante avere sempre chiara consapevolezza.

All'origine della chiamata e risposta vocazionale sta l'incontro con Dio, un incontro che è personale sì, ma che si avvale anche di numerose mediazioni, decisive spesso per indicare e individuare il cammino della nostra vita. Questa infatti è un continuo rispondere e confrontarsi per saper leggere bene i fatti, gli interrogativi e dubbi che sorgono dal fragile cuore umano. Non si può fare da soli in una questione così delicata. Guai alla presunzione di poter fare da soli! Dappertutto c'è un Filippo che indica Gesù (e tanti di voi qui possono testimoniare come c'è tra voi chi sta dando la vita perché ciascuno possa trovare la strada della felicità), che annuncia la buona novella della salvezza. Dappertutto c'è un Barnaba che ti dà fiducia e ti immette con fiducia nel percorso della vita.

Attenzione però perché l'accompagnatore non è onnisciente, né si può sostituire alla persona in ricerca: non ha risposte a tutto né chiarezze precostituite, ma si affianca condividendo il non facile esercizio dell'ascolto e della docilità allo Spirito. Eliminiamo perciò ogni aspettativa irrealistica nei confronti di questa figura, insieme alle paure di perdere la nostra personale autonomia. **Egli resta un intermediario, un compagno di viaggio che a tempo debito lascerà la persona perché essa faccia le proprie scelte in tutta responsabilità e piena libertà.**

Ci chiediamo:

- Attraverso quali diversi intermediari abbiamo coltivato la nostra fede?
- Che cosa significa per noi lasciarci accompagnare nel cammino di ricerca vocazionale?
- C'è qualcuno che oggi sta camminando accanto a me?
- Quali le attese verso chi si pone al nostro fianco in questo cammino?
- Quali paure e resistenze affiorano in noi nel vivere questa relazione fondata sulla fiducia nello Spirito Santo, nella persona che ci accompagna e...in noi stessi?

L'altro brano della Parola di Dio che ci illumina questa sera è quello dei discepoli di Emmaus: Gesù in persona si accosta ai discepoli e cammina con loro. Vi faccio notare come i discepoli delusi dalla morte di Gesù si stanno allontanando da Gerusalemme, il luogo del tempio, il luogo sacro, e stanno scendendo verso Emmaus. Gesù si accosta a loro e cammina nella loro stessa direzione: **egli è disposto ad allontanarsi dal luogo sacro pur di stare con queste persone**, pur di accompagnarle e discorrere con loro a partire da quanto loro stanno dicendo. Gesù in fondo **non impone un altro cammino ma si mette a camminare con loro, si inserisce nei loro discorsi, li ascolta, e poi trascende dal loro linguaggio e gli dà significato, quello giusto... Spiega loro le scritture.**

Essi, affascinati dal suo modo di fare, lo invitano a rimanere con loro e nel gesto seguente dello spezzare il pane finalmente lo riconoscono.

Quali considerazioni da questa pedagogia di Gesù? Certamente il suo modo di relazionarsi e di accompagnare ci dice che **è la Scrittura che conduce al Sacramento**. Gesù fa passare i discepoli dalla Parola all'Eucarestia (è quello che stiamo facendo noi stasera: dall'ascolto della Parola, all'Eucaristia adorata).

Quali gli atteggiamenti di Gesù formatore e accompagnatore dei discepoli?

1. **Libertà:** «Io sono il buon pastore» (Gv 10,1-18). Gesù porta fuori dal recinto della nostra quotidianità, si fa porta della nostra felicità: è una porta che non si chiude ma che rimane aperta e chi vi entra incontra la libertà di entrare e di uscire, di alimentarsi (Io sono il pane della vita), di cambiare vita, di lasciarsi formare; liberi di accogliere/decidere
2. **ascolto:** «Gli apostoli si radunarono presso Gesù e gli riferirono tutto ciò che avevano fatto...» Mc 6,30;
3. **relazione** profonda «Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14): relazione tra il pastore (Gesù) e le pecore (l'umanità), stessa relazione come quella che c'è tra il Padre e il Figlio (Gv 10,15);
4. **accoglienza:** Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (Mc 6,31);
5. **misericordia, compassione, sostegno, forza:** «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28);
6. **amicizia:** «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15);
7. **comprensione che accetta l'altro così com'è:** «Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?»» (Gv 6,67);
8. **fedeltà:** «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34);
9. **radicalità:** «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona» (Mt 6,24);
10. **realismo:** «Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare»» (Gv 21,9-12)... Concretezza della sua presenza nella nostra vita.

Gesù Maestro esigente e chiaro nell'essenziale, fedele nel compiere la volontà del Padre e in essa nella relazione con il discepolo: Gesù umano, molto umano quando si accosta all'uomo!

Il titolo del nostro incontro è l'accompagnamento: affidarsi con fiducia.

Ci sono nella vita momenti molto dolorosi, misteriosi, incomprensibili alla ragione, oggetto di ribellione; ci sono attimi, esperienze, relazioni, impregnate di dolore e rabbia, momenti duri da portare.

Ci sono anche momenti belli, importanti, significativi, che ci danno la forza di sperare, sognare, credere, amare. Sia in questi momenti di gioia che in quelli di dolore è necessario *esserci* fino in fondo ed esserci *insieme!*

Lasciarsi accompagnare da Gesù, significa permettergli di vivere non solo **con noi** ma **in noi il dolore, la fatica della nostra ricerca vocazionale, le conquiste, i sogni!**

Lasciarsi accompagnare da Gesù significa ancora lottare contro quell'orgoglio che ci fa sentire autonomi, che fa emergere quella sorta di delirio di onnipotenza presente in ciascuno di noi quasi come se potessimo aggiungere anche un solo momento alla nostra vita.

Noi siamo nelle mani di Dio: mani di un Dio buono, compassionevole, appassionato dell'uomo, dei suoi progetti di bene, della sua vita.

Affidarsi con fiducia a Gesù significa dargli la possibilità di amarci e dare a noi stessi la possibilità di lasciarci amare.

Affidarsi con fiducia a qualcuno/a che percorre un tratto di strada insieme con noi significa sentire che la propria umanità è condivisa con una persona che come noi è alla ricerca di Dio, che per Lui sta dando la vita, che per noi si mette in gioco non come maestro – *“Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8)* –, ma come servo: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,12-14).
È un dono, è grazia, è amore!

DAVANTI AD UNA PERSONA

Quando mi metto davanti ad una persona
posso tener conto di ciò che è in questo momento,
con i suoi pregi e i suoi difetti.
Ma posso anche fare attenzione
a ciò che può diventare.
In ogni persona, per quanto limitata sia,
esiste un “io” profondo
che attende impazientemente
di essere realizzato.
Amare una persona significa
mettersi al servizio di questo “io”
per aiutarla a realizzarsi.
Amare l’altro vuol dire
chiamarlo all’esistenza,
farlo vivere, farlo essere di più.
Ma chi conosce veramente
il limite estremo dell’altro?
Chi può dire qual è il punto oltre il quale
non può più crescere?
Per amare l’altro allora
bisogna dare fiducia all’altro, dargli credito.
Guardarlo con speranza.
Così fai con ciascuno di noi Gesù,
aiutaci a ricambiarti così
in ogni persona.
Amen
(Dagli scritti di Erich Fromm)

Per amare l’altro allora bisogna dare fiducia all’altro, dargli credito. Guardarlo con speranza. Così fai con ciascuno di noi Gesù,

Allora, anche noi stasera lasciamoci guardare con speranza dal Signore Gesù, Lui è qui che si lascia incontrare come Pane di vita, cibo e sostegno nel cammino!